



Oltre l'ordinario

l'informazione giovane di Bracciano

N. Quattro - Novembre 2011

Il difficile rapporto tra giovani e cultura

Daniele Sala (23 anni)

La cultura è quel patrimonio di conoscenze, comprendente cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, che un singolo o un gruppo sociale acquisisce nel corso della propria storia.

Dedicarsi in modo assiduo alla formazione di un proprio patrimonio culturale richiede necessariamente costanza e dedizione, oltre che interesse e curiosità.

Sono tutte qualità la cui mancanza viene spesso rimproverata proprio ai più giovani.

D'altronde, molti dei luoghi di aggregazione giovanile, si pensi ai pub o alle semplici piazze, offrono in genere uno spettacolo desolante.

Eppure, in presenza di un ambiente stimolante, ciascuno può trovare occasioni per sviluppare quel potenziale di cui tutti sono dotati. Non esiste, cioè, nessuno che sia privo di interessi culturali.

Purtroppo, in assenza di un contesto che sappia dar voce a questi interessi, il disimpegno e l'appiattimento culturale prendono rapidamente il sopravvento.

Troppo spesso, però, anche tali considerazioni divengono un facile pretesto per la deresponsabilizzazione dell'individuo.

Quando sussiste la volontà di dedicarsi assiduamente a qualcosa, di coltivare una propria passione, anche con mezzi esigui si possono realizzare ottimi risultati.

Il reading teatrale di Apollo e Dioniso, realizzato durante il primo Festival dei Giovani che ha avuto luogo il 03 e il 04 settembre 2011 a Bracciano, è stato un'occasione per dimostrare alla cittadinanza che anche un piccolo gruppo di ragazzi può dar vita a un progetto denso di contenuti culturali.

La fatica e l'impegno profusi evidenziano la determinatezza nel portare avanti un'idea.

D'altro canto solo in questo modo è possibile diventare persone davvero significative, distinguendosi con una propria individualità ed essendo, in questo modo, utili per la collettività.

I giovani e Bracciano: un patrimonio culturale di cui riappropriarsi

Fabio Antinucci (23 anni)

Nel corso dei secoli la vicinanza con Roma, uno dei centri più importanti d'occidente, ha reso Bracciano un centro conosciuto in gran parte d'Italia.

Posta poco lontano dalla città eterna e godente di buone condizioni climatiche ed ambientali, Bracciano è stato eretto ad importante feudo nel Medioevo, per poi svilupparsi enormemente sia dal punto di vista sociale che economico.

Frutto di questa crescita sono anche le molte testimonianze culturali presenti sul territorio, non sempre note ai più.

Si parte dalla presenza di un castello quattrocentesco dalla ricca Storia, appartenente, nel corso dei secoli, a due importanti famiglie nobiliari (gli Odescalchi e gli Orsini) sino allo splendido Apollo di Vicarello, statua che racchiude in sé armonia e bellezza.

Un patrimonio immenso, che abbraccia più epoche e più climi culturali, che potrebbe essere oggetto di decine di studi di tipo diverso.

Nel corso del XX secolo, la vita del paese, essenzialmente contadina, è mutata; da paesino contadino che era, Bracciano è cresciuta, la cittadinanza è aumentata assorbendo persone originarie di altri luoghi.

In questa situazione pian-piano è andato perdendosi il sentimento di attaccamento della popolazione al paese, alle sue tradizioni.

Ci si dovrebbe chiedere quanti ragazzi abitanti nei pressi del Rione Monti sappiano perché Via dell'Arazzeria ha questo nome (la risposta, tra l'altro, è intuibile: è qui che per molto tempo ebbe sede un importante laboratorio per la produzione degli arazzi).

Questa "perdita di memoria" non è colpa di nessuno, ovviamente: si tratta di una conseguenza inevitabile dell'età dell'affermazione della "civiltà del benessere", dunque un processo storico.

Tuttavia il rapporto della cittadinanza con il territorio non è mai da sottovalutare; innanzitutto, probabilmente le generazioni più anziane

nutriranno un certo dispiacere nei confronti della trascuratezza in cui va via-via sprofondando il territorio.

A prescindere da questa motivazione nostalgica, poi, si deve tenere presente che la storia locale ha sempre degli elementi d'interesse per il patrimonio locale nazionale e che la perdita dei primi può comportare irrimediabili perdite per la trasmissione della conoscenza.

Combattere questo stato di continuo abbandono del patrimonio è possibile, ma impegnativo;

innanzitutto, è una cosa che riguarda in particolare le generazioni più giovani.

Preso atto di ciò, esiste solo un modo per agire: imparare dai più anziani, così da mantenere viva la memoria. Dopodiché noi stessi dobbiamo tramandare, in ogni modo possibile. In fondo, non è difficile: basta soltanto un po' di buonsenso e di impegno.

I giovani e la cultura: storia a lieto fine

Marco Cavinato (17 anni)



C'è chi dice che al giorno d'oggi il mondo va troppo veloce, chi dice che va troppo lento.

Probabilmente la verità è che va al contrario.

Spesso, forse anche troppo spesso, si sente dire che i "giovani" sono il futuro.

I "giovani"? Quella parte informe e caotica della società moderna? Quella

massa di gente rompiscatole, quelli che "non hanno mai voglia di fare niente", quelli lì?

Proprio loro.

Ma, si sa, quella "gioventù bruciata" non produrrà mai niente di buono. Tutti studenti, tutti laureati, tutti nelle strade a protestare; "Ma andate a lavorare, vè!".

Fabbriche di futuro, industrie di prospettive, cantieri del domani. Ma vengono ritenuti tali solo affinché la gente possa lavarsi la coscienza, e mettersi seduta a guardare: "ci penseranno i giovani".

Vittime di una società che non investe, prede del un sistema, vengono abbandonati.

Una cosa però sopravvive: la voglia di inventare. La voglia di creare, di costruire qualcosa.

Perché? La cultura.

Condannata, disapprovata, ma pur sempre cultura. E' questa la vera forza di cambiare che hanno i giovani, la forza di (re)inventarsi e mettersi in gioco.

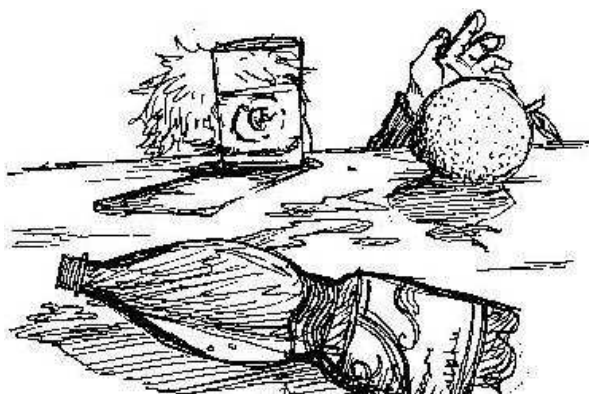
Il futuro? Ve lo costruiremo noi. E' molto più credibile dei vostri alibi.

Scuola e Territorio

Karim Dimashki (17 anni)

"In che modo la scuola è attiva sul nostro territorio?" mi domandavo uscendo fuori dal comune. Pensai però che prima di fare ciò sarebbe stato necessario chiarirmi le idee sul rapporto tra scuola e territorio. Che ruolo ha la scuola sul territorio? Che ruolo ha il territorio nella scuola? La scuola è l'entità che coinvolge studenti e docenti nelle attività scolastiche in un dato ambiente (nelle righe successive mi riferirò a scuola in quanto istituto presente concretamente nel territorio). Il territorio invece è l'insieme degli organismi locali che nello spazio circostante si occupano dell'organizzazione e della gestione di attività concordanti con l'interesse dei cittadini. Perciò il rapporto tra scuola e territorio dovrebbe essere di reciproco interesse, al territorio servono

persone che siano partecipi delle iniziative che vengono svolte, servono persone che vogliano organizzare eventi di pubblico interesse e servono tante idee; d'altra parte la scuola ha necessità di opportunità per approfondire le programmazioni dei docenti per le classi o anche solo di opportunità di indagine riguardo argomenti che interessano il corpo studenti. In questo clima di vicendevole necessità dovrebbe essere coltivato un rapporto che sia utile ad entrambi. Per raggiungere questo punto è però necessario che professori e alunni facciano proprio il territorio, avanzando proposte che siano fini agli scopi sopracitati con l'impegno di essere partecipi alle attività e di fare più attenzione all'ambiente dove vivono e crescono.



AMLETO

Bisognava anche capirli. I ragazzi seguivano solo la moda del momento. E una cosa andava detta... si annoiavano.

Il paese permetteva svaghi relativamente minimi, e per coloro la quale massima ambizione risultava rimanere seduti sulle panchine ad osservare la gente di passaggio e commentarne le caratteristiche, il vecchio scrittore appariva il bersaglio perfetto.

Si diceva fosse stato un grande studioso un tempo, un uomo ricco di fantasia ed interessi, ma tutto ciò che rimaneva di tal mente brillante poco si specchiava nelle sue maniere tristi e solitarie.

Vagava sempre negli stessi luoghi, quelli che negli anni più floridi della sua vita erano stati fonte di ispirazioni per i suoi libri e trattati, gli stessi posti che erano ora infestati dai ragazzi.

La caratteristica che maggiormente veniva presa di mira per scherni o commenti volgari, era di certo quel suo strano linguaggio.

Proferiva frasi d'autore, le stesse frasi che anni di scrittori avevano ammirato e studiato senza tregua.

Lo chiamavano Amleto, lo stesso della tragedia, l'Amleto di Ofelia, di Polonio e Laerte. L'Amleto che parlava da solo, che discuteva con se stesso, e a volte si arrabbiava. L'Amleto pazzo, disperato... e solo, sperduto nei suoi dubbi come una nuvola solitaria in un cielo nero.

Ma i ragazzi non sapevano nulla della solitudine di Amleto, della sua ossessione o della rabbia. Non sapevano assolutamente niente di quella tragedia che il vecchio si ostinava a recitare ogni giorno, in tutti i luoghi che nel suo abbandono lo tenevano legato al mondo dei vivi.

Per loro lo scrittore era Amleto, quello dell'"Essere o Non essere", l'Amleto che nessuno aveva voluto studiare a scuola.

La verità era che Amleto non aveva un posto dove andare. La sua casa era spoglia, eppure piena di ricordi dolorosi, e tutto ciò che desiderava era sostare ai margini della Sentinella, guardare il paesaggio e perdersi nella lontananza e profondità di una siepe, come doveva aver fatto Leopardi tanti anni prima.

Ed era per lei, per la siepe, per il lago e gli alberi, che lui invocava l'antico poeta inglese. Poiché

pensava alla donna che aveva amato e che, forse troppo presto, lo aveva lasciato solo.

<< Dubita che di fuoco siano gli astri, dubita che si muova il sole, dubita che menzognero sia il vero, ma non dubitare del mio amore. >>

<< Mamma mia quanto sei brutto! >> lo scroscio di risa lo colpì come il frastuono di uno sparo. Erano loro, erano sempre lì. Ma forse anche loro come lui infondo non sapevano dove altro andare.

<< Anvedi chi ce stà, nonno Amleto! >> il capo del gruppo era un ragazzo biondo, grosso, sui vent'anni.

Per un momento Amleto ebbe una gran voglia di rispondergli, ma loro non volevano che lui sentisse, anche se urlando le possibilità che ciò avvenisse rimanevano limitate. Adesso poi, erano diventato più spavaldi, più maleducati.

<< Ho imparato che non posso esigere l'amore di nessuno... >> sussurrò malinconico. << Posso solo dare buone ragioni per loro come me... e pazienza per la vita per fare il resto... >> altri commenti, ma lui li ignorò, e continuò ad osservare il cielo.

<< Ma secondo voi ci sta con la testa? >>

<< Ma che?! Quello? Parla da solo! Dicono che è stato un grande scrittore, ma mo è impazzito. Secondo me vive sul prato qua sotto. L'ultima volta che ce so andato cò Marta ho visto una casetta. Per me viva là! >>

" Sono povero di ringraziamenti per loro. " pensò Amleto amaramente. " ... e i miei ringraziamenti sono sinceramente troppo cari anche a pagarli un soldo."

<< Oh, Alè. Ti offro una birra se ci vai a parlà. Vediamo se ti risponde in versi! >>

<< Daje! Nnamo. >>

Li sentì avvicinarsi e si girò. Il primo era il ragazzo biondo.

<< Sera Amlè. Come va oggi? >> non gli rispose.

<< Che stai facendo qua da solo? Reciti Amleto? >>

<< Il resto è silenzio... >> il biondo ghignò.

<< Per me è pazzo... >> senti l'affermazione tra le risatine.

<< Nel credermi pazzo. Io son pazzo col vento di maestro. Quando spira da sud, distinguo bene un airone da un falco. >>

••••• Oltre l'ordinario - L'informazione giovane di Bracciano

••••• Periodico di informazione del Comune di Bracciano -

••••• informazioneegiovane@gmail.com

••••• Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Civitavecchia n.

••••• 18/2010

••••• Editore: Comune di Bracciano, Piazza IV Novembre 6, 00062

••••• Bracciano

••••• Direttore Responsabile: Graziarosa Villani

••••• Disegni: Daniele Ricaurte

••••• Coordinamento pagina culturale: Centro Studi Mythos, V Principe di

••••• Napoli, 112, 00062 Bracciano

••••• Stampa: Tecnostampa Srl, Via delle Cassie 5 01015 Sutri (VT)

••••• Hanno collaborato a questo numero: Fabio Antinucci, Marco

••••• Cavinato, Karim Dimaski, Monia Guredda, Daniele Sala.

•••••

<< Che vordì..? >>

<< Certo che sei proprio imbecille! Vede gli uccelli che non hai capito?! >> questa volta l'ilarità fu generale.

<< Vabbè dai. >> Fece il biondo, incrociando le braccia e sorridendo. << Amlè, ti becchiamo al parchetto! Tanto stai sempre lì, non hai altro da fare. >>

Fu quello il momento, quello in cui Amleto li guardò e sentì una grande tristezza invadergli il cuore. Tristezza per quella situazione senza via di scampo, tristezza per il fatto che non sapeva come difendersi, e nemmeno ne aveva voglia. E tristezza per quei ragazzi che, solo in quell'istante lo capiva, sarebbero vissuti tutta la vita senza conoscere Amleto.

<< Esistono più cose in cielo e sulla terra di quante ne possa comprendere la tua filosofia, Orazio>> disse. Un ultimo tentativo per farsi capire. Per dire che citava Shakespeare perché nella sua vita non c'erano più parole che valeva la pena di pronunciare, e quindi ormai parlava solo per se stesso, o per ciò che era stato. Nulla di presente. Ma loro risero ancora. Non lo capirono.

<< Orazio a chi?! Sì, sì. Vabbè. Questo è proprio matto! Bella Amlè! >>

E se ne andarono, ma sarebbero tornati. In fondo bisognava capirli. Erano solo ragazzi. Ed erano terribilmente annoiati.

<< Il mondo è fuor di squadra... che maledetta noia, esser nato per rimmetterlo in sesto. >> nulla era cambiato

PARERI IN LIBERTÀ



La mostra al Vittoriano su Tamara de Lempicka

Monia Guredda (28 anni)

Tamara Gorska nasce nel 1898 a Varsavia, in Polonia, ma si trasferisce giovanissima in Russia, dove sposa il Conte de Lempicky e vive nel fasto degli ultimi anni di splendore della corte dei Romanoff, a San Pietroburgo.

Nel 1917, sfuggendo alla Rivoluzione, si trasferisce a Parigi con il marito e la figlia Kizette. Nella Ville Lumiere, dopo aver venduto i suoi favolosi gioielli, decide di riprendere una sua passione giovanile: la pittura.

Dapprima nota nell'ambiente dei nobili esuli russi, viene presto notata ed apprezzata dall'élite culturale parigina.

Espone nel Salon e ritrae artisti del calibro di André Gide e del Principe Constantinovic.

Il suo stile, in cui di volta in volta si possono riscontrare echi di Cubismo, Barocco Italiano, delicato Realismo Fiammingo etc... diventa qualcosa di inconfondibile, incisivo ed irresistibile.

La Critica la sostiene quasi all'unanimità (caso raro per un artista in vita, in special modo per un'artista donna!).

Ma il viaggio di Tamara non è finito.

Presagendo la tempesta che sta per abbattersi sull'Europa, Tamara si trasferisce negli Stati Uniti alla fine degli anni '30, dove può frequentare i grandi nomi della Moda e del Cinema, trascurando completamente la famiglia di cui non si è mai curata molto.

Un'artista moderna, cosmopolita, egocentrica, quasi una Diva; tutto questo è stata Tamara.

Il Complesso del Vittoriano le ha dedicato una splendida esposizione, conclusasi da poco (11 marzo - 10 luglio) che ho avuto il piacere di ammirare.

Per chi non ha avuto questo onore, consiglio caldamente una ricerca su Google; non potrete non rimanere affascinati dalle pelli di alabastro, dalle bocche vermiglie e dagli occhi penetranti ritratti da Tamara de Lempicka.